

Il gruppo di fuoco si riteneva invincibile

REGGIO CALABRIA - La "verità" di Giovanbattista Fracapane su una lunga, serie di episodi della seconda guerra di'ndrangheta. Nelle sue dichiarazioni, il pentito ricostruisce gli scenari dei terribili anni dello scontro tra il cartello De Stefano-Tegano-Libri da una parte e dello schieramento Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra per contendersi il predominio mafioso in riva allo Stretto.

Fracapane rivela le sue conoscenze di appartenente al gruppo di fuoco allestito dai De Stefano-Tegano. Nei verbali degli interrogatori resi ai magistrati della Dda Mario Andriago e Santi Cutroneo, il pentito si è accollato la responsabilità di essere esecutore materiale dell'omicidio di Vincenzo Condello e Saverio Cavalcante, entrambi uccisi nelle convulse fasi (Cavalcante faceva parte del gruppo di fuoco) del tentato omicidio di Antonino Imerti.

Il boss di Fiumara di Muro, secondo i collaboratori di giustizia, ebbe un ruolo nevralgico nelle vicende che segnarono lo scoppio, della guerra di mafia. Il fallito tentativo di eliminarlo, con l'autobomba esplosa nell'ottobre del 1985 a Villa San Giovanni, ebbe quale risposta devastante, a tre giorni di distanza, l'eliminazione di Paolo De Stefano, boss degli "arcoti", ucciso in un agguato in via Mercatello.

Fracapane si è dichiarato responsabile dell'omicidio di Francesco Serraino, il "boss della montagna", scaturito da, futuri motivi ma che conseguenze terribili sul conflitto armato allora in corso. A questo proposito il collaboratore ha riferito di avere fatto parte del gruppo di fuoco riconducibile a Luigi Molinetti e di esserne stato partecipe anche in relazione ad altri omicidi.

Ha ammesso che lui e il suo gruppo in quel periodo si ritenevano invincibili e, quasi in preda a un delirio di onnipotenza, si consideravano capaci di qualunque azione senza pagarne le conseguenze. Fracapane ha riferito che prima della guerra di mafia egli era al servizio di Paolo De Stefano ma che non era formalmente affiliato. Una scelta dettata da motivi di convenienza gerarchica: Fracapane puntava a impedire che anche altri soggetti appartenenti alla 'ndrangheta, sfruttando il proprio grado superiore, potessero impartirgli degli ordini.

Solo dopo della guerra di mafia il collaboratore, sarebbe stato formalmente affiliato. A tal proposito racconta di una riunione nella quale sarebbe stato "battezzato" insieme con Lillo Giunta e Franco Polimeni. A questa riunione, secondo il racconto, del pentito, avrebbero partecipato Domenico Libri e il figlio Pasquale (poi ucciso all'interno del carcere di Reggio con un colpo di carabina esplosa da circa duecento metri, di distanza), oltre a Totò Nucera detto "scaletta".

Fracapane riferisce che la sua "copiata" avrebbe cantato su nomi importanti come quello di Domenico Tegano. Poi, in carcere gli sarebbe stato dato il grado di sbarrista alla presenza di Pasquale Tegano e Giuseppe Schimizzi. Il pentito parla, poi, dell'omicidio di Umberto Lombardo riferendo che egli avrebbe preferito attentare alla vita del fratello della vittima, Giuseppe (futuro collaboratore di giustizia) e ciò perché quest'ultimo, appartenente allo schieramento avverso, se ne andava in giro per Archi spavaldo e armato, sfidandoli. Il collaboratore rivela, inoltre, che dopo un tentativo andato a vuoto l'omicidio sarebbe stato commesso con la complicità di Paolo Tegano (avrebbe indicato il luogo dove Lombardo andava a caccia) e commesso da Emilio Ferraiolo (chiamato Giuseppe), Lilla Giunta e Alfonso Molinetti: Il pentito riferisce dell'omicidio di Domenico Condello, commesso a

Crotone dove la vittima si era rifugiata durante la guerra di 'ndrangheta. Fracapane riferisce che di questo fatto si sarebbe occupato Franco, Coco Trovato, suocero di Carmine De Stefano.

Riferisce, inoltre, dell'omicidio di Vincenzo Cartisano che, a suo dire, sarebbe stato commesso da Peilicanò, ucciso sul posto a causa dell'intervento della Polizia che aveva intercettato i killer, e da Vincenzino Zappia.

Secondo Fracapane, questo omicidio sarebbe stato responsabile Giorgio Benestare quale mandante. Il pentito riferisce anche dell'omicidio di Giovanni Roda e del tentato omicidio di Bruno Trapani che avrebbe commesso egli stesso insieme con Luigi Molinetti. Inoltre si addossala responsabilità in merito all'omicidio di Cosimo Polimeni, indicando nelle sue dichiarazioni quale altro responsabile tale Franco Murina.

Riferisce ancora di essere responsabile dell'omicidio Veltri, commesso insieme ad Antonio Serio e Cristoforo Giunta, e dell'omicidio di tale Caridi, colpito al petto dal gruppo di fuoco di cui egli stesso faceva parte anche se si affretta a specificare di non avere sparato.

Riferisce di un tentato omicidio commesso dentro un bar nel 2002 e della strage di piazza del Popolo, laddove il gruppo di fuoco sarebbe stato accompagnato da tale Antonello Scopelliti. Indica, inoltre, l'omicidio De Carlo accollando la responsabilità ad Alfredo Polimeni (nella circostanza avrebbe sparato con la mano destra pur essendo mancino) e ad Alfonso Molinetti.

E ancora dell'omicidio di Maurizio Fiume, al quale avrebbe partecipato e dell'omicidio di tale Giordano che non avrebbe commesso personalmente ma in relazione al quale avrebbe assistito alla partenza del gruppo di fuoco da Archi.

Si tratta per lo più di riferimenti fugaci e lapidari nei quali il pentito ricostruisce tutto l'iter delle azioni poste in essere ma nelle quali il collaboratore rappresenta proprie e altrui responsabilità ripromettendosi così di ritornarci su più approfonditamente ovvero completando quanto già precedentemente riferito.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS